

Quinto Quaresimale

“SE UNO È IN CRISTO È UNA NUOVA CREATURA” (2Cor 5,17)

Vestire gli ignudi.

Introduzione

L' inno cristologico della *Lettera ai Filippesi* nella prima parte (cfr 2,5-8) delinea la paradossale «spogliazione» del Verbo divino, che depone la sua gloria e assume la condizione umana.

Cristo incarnato e umiliato nella morte più infame, quella della crocifissione, è proposto come un modello vitale per il cristiano. Questi, infatti, deve avere «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (v. 5), sentimenti di umiltà e di donazione, di distacco e di generosità: “⁵Avete in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,⁷ ma svuotò (spogliò) se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”.

Egli, certo, possiede la natura divina con tutte le sue prerogative. Ma questa realtà trascendente non è interpretata e vissuta all'insegna del potere, della grandezza, del dominio. Cristo non usa il suo essere pari a Dio, la sua dignità gloriosa e la sua potenza come strumento di trionfo, segno di distanza, espressione di schiacciante supremazia (cfr v. 6). Anzi, egli «spogliò», svuotò se stesso, immergendosi senza riserve nella misera e debole condizione umana. La «forma» (*morphe*) divina si nasconde in Cristo sotto la «forma» (*morphe*) umana, ossia sotto la nostra realtà segnata dalla sofferenza, dalla povertà, dal limite e dalla morte (cfr v. 7).

Non si tratta quindi di un semplice rivestimento, di un'apparenza mutevole, come si riteneva accadesse alle divinità della cultura greco-romana: quella di Cristo è la realtà divina in un'esperienza autenticamente umana. Egli è veramente il «Dio-con-noi», che non si accontenta di guardarci con occhio benigno dal trono della sua gloria, ma si immerge personalmente nella storia umana, divenendo «carne», ossia realtà fragile, condizionata dal tempo e dallo spazio (cfr *Gv* 1,14).

Questa condivisione radicale della condizione umana, escluso il peccato (cfr *Eb* 4,15), conduce Gesù fino a quella frontiera che è il segno della nostra finitezza e caducità, la morte. Questa non è, però, frutto di un meccanismo oscuro o di una cieca fatalità: essa nasce dalla scelta di obbedienza al disegno di salvezza del Padre (cfr *Fil* 2,8).

L'Apostolo aggiunge che la morte a cui Gesù va incontro è quella di croce, ossia la più degradante, volendo così essere veramente fratello di ogni uomo e di ogni donna, costretti a una fine atroce e ignominiosa.

Ma proprio nella sua passione e morte Cristo testimonia la sua adesione libera e cosciente al volere del Padre, come si legge nella *Lettera agli Ebrei*: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Eb* 5,8).

(BENEDETTO XVI, UDIENZA GENERALE, 1° GIUGNO 2005)

Arcivescovo: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Arcivescovo: La pace sia con voi.

Assemblea: E con il tuo spirito.

Arcivescovo:

Preghiamo.

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose,

davanti a te stanno la nostra miseria e la nostra nudità:

tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo,

perdona ogni nostra colpa, rivestici dell'abito nuziale della tua amicizia

e fa che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia.

Per Cristo nostro Signore.

Assemblea: Amen.

Dal Libro della Genesi

(Genesi 3,6-7;17;20-21;23-24)

In quei giorni, la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; ***intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.***

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.

L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Dal Salmo 21

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

E io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Assemblea: Rivestici, Signore, con la tua grazia.

Dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 8,1-11)

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Omelia dell'Arcivescovo

Dio *crea* l'uomo come la più perfetta delle creature: l'uomo porta in sé il *soffio* del creatore (Gen 2,7), vive della sua stessa vita e della sua dignità (eternità dell'uomo nell'Eden, persa dopo il peccato e la cacciata dall'Eden - Gen 3,23).

Dio *ripara* alla vergogna dell'uomo fornendogli un vestito perché possa coprirsi (Gen 3,7):

Nel NT, è Cristo stesso che dona un vestito nuovo all'uomo in nome di Dio, dopo l'esperienza della caduta (peccato): l'adultera è spogliata nel corpo (colta in flagrante adulterio - Gv 8,4) e spogliata della sua dignità spirituale perché peccatrice; Gesù le dona un nuovo vestito - "Non ti condanno, va' e non peccare più" di Gv 8,11.

All'opera di Dio Creatore corrisponde l'opera della Chiesa che con la *Veste bianca* consegnata nel *Battesimo* ci ha *rivestiti di Cristo*: "Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo (la legge). Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo". (Gal 3, 25-27)

* * * * *

24 ore per il Signore (il cieco di Gerico)

"... Cominciò a gridare: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio, alzati, ti chiama". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo le strade". (Marco 10, 48-52)

* * * * *

Gesto esplicativo: Aspersione con l'acqua benedetta.

(I diaconi recano davanti all'Arcivescovo l'acqua da benedire)

Arcivescovo:

Padre santo, sorgente di ogni benedizione,
volgi il tuo sguardo su di noi
redenti dal tuo Figlio
e rinati dall'acqua e dallo Spirito
mediante il Battesimo;
fa' che aspersi con quest'acqua benedetta,
ci rinnoviamo nel corpo e nell'anima,
per renderti un servizio puro e santo.
A te lode e gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.

Assemblea: Amen.

(L'Arcivescovo asperge l'Assemblea con l'acqua benedetta)

Assemblea:

**Padre santo e misericordioso, noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo,
per il dono della vita e per il dono della vita nuova nel sacramento della nostra rinascita.
Dal cuore squarciato di Gesù tuo Figlio, hai fatto scaturire per noi il dono nuziale del
Battesimo,
prima Pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo,
fonte dell'umanità nuova. Dall'acqua e dallo Spirito, nel grembo della Chiesa vergine e
madre,
tu generi il popolo sacerdotale e regale, rivestito di santità dal tuo amore provvidente.
Per questo dono della tua benevolenza, noi non smettiamo di ringraziarti e di lodare le
meraviglie con le quali colmi la nostra vita. Sii benedetto nei secoli dei secoli. Amen.**

(Ispirata a: Cfr. Prefazio del Battesimo)

Domande:

1. “La nostra dignità umana ci viene da Dio nostro creatore, a cui immagine siamo stati creati. Nessuna privazione o sofferenza potrà mai rimuovere questa dignità, perché noi siamo sempre preziosi agli occhi del Signore” (San Giovanni Paolo II all'incontro con la Beata Teresa di Calcutta a Calcutta il 3/2/1986). Sono consapevole di quanto io sia prezioso agli occhi del Signore? Di quanto la mia vita sia amata da lui? Di quanto sia stato alto il prezzo pagato dal Signore per redimermi dal peccato?
2. “La nostra dignità di persone deriva dalla nostra capacità di riflettere e di scegliere, cioè dalla nostra capacità di autodeterminazione e dal fatto che quindi siamo responsabili della nostra sorte” (Michael Novak). Vivo una vita nella vera libertà, cioè con quella capacità che il Signore mi ha dato di determinare il mio destino? O sono vittima degli eventi, dell'insignificanza, del peccato? Le mie scelte sono ponderate e in linea con il disegno del Signore che mi fa libero e felice, o inseguo beni effimeri, che durano poco, che non realizzano in profondità?
3. “Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità” (San Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*). Sono facile al giudizio quando vedo qualcuno sbagliare vicino a me? So distinguere chi sbaglia dall'errore compiuto, o condanno il fratello?

Arcivescovo: Nel battesimo ci siamo rivestiti di Cristo e siamo diventati nuova creatura. Grati per questa dignità, preghiamo Dio con la preghiera dei Figli:

Assemblea: Padre nostro...

Arcivescovo: Il Signore sia con voi.

Assemblea: E con il tuo spirito.

Arcivescovo: Vi benedica Dio onnipotente, Padre, ✠ Figlio e Spirito Santo.

Assemblea: Amen.

Diacono: Benediciamo il Signore.

Assemblea: Rendiamo grazie a Dio.